



# **RASSEGNA STAMPA**

**6 luglio 2010**

**Confindustria Catania**

**LE MOSSANE.** Dodici candidati per dieci posti: è caccia all'ultimo voto

## Confindustria, si elegge il consiglio direttivo

●●● Continua la nuova stagione di Confindustria. Dopo l'elezione del presidente, che ha visto primeggiare Alessandro Albanese, e la squadra dei vicepresidenti, è l'ora del consiglio direttivo. Domani i vecchi e i nuovi volti di Confindustria si contenderanno 10 posti nel consiglio direttivo.

I candidati sono in tutto 12, ciò significa che due rimarranno fuori dall'organismo decisionale. Ad eleggere i nuovi consiglieri saranno i 140 componenti della giunta. Ognuno di loro potrà esprimere 6 preferenze. Degli uscenti, almeno otto si ricandideranno: Barbara Cittadini, Giacchino Lo Bianco, Nino Russo, Pippo Prestigia-

como, Filippo D'Angelo, Franco Randazzo, Marco D'Agostino e Fabio Montagnino. Passo indietro di Massimo Plescia. Neocandidature per Giuseppe Sajevo, Giuseppe Todaro (per lui ci si aspettava una vicepresidenza, visto che gli è stata assegnata una delega pesante alla legalità e sarà quindi importante conquistare un posto in direttivo), Fabrizio Bignardelli e Francesco Dragotto.

Facce nuove e molto gradite ad Albanese, che aspetta i dieci del direttivo per cominciare ad attuare il suo programma fatto di 20 punti, la metà dei quali dovranno essere portati a termine entro il primo anno del trien-

nio Albanese. «Assieme ai vicepresidenti abbiamo cominciato a tracciare le prime linee dell'attività dell'associazione - dice Albanese, presidente di Confindustria -. Per avere invece la piena rappresentatività ai tavoli su cui andremo a discutere è necessario che venga completata la squadra del direttivo». Al neopresidente non rimane che attendere l'esito della tornata elettorale di domani, che gli dirà con chi dovrà decidere strategie e futuro di Confindustria. Potrebbero non mancare i colpi di scena. In queste ore, per i candidati, è caccia all'ultimo voto, ma lo spazio disponibile in direttivo non basterà per tutti, e allora il sacrificio di due candidati sarà inevitabile. Indiscrezioni darebbero fuori due della vecchia guardia, ma in questi casi, è cosa risaputa, i giochi saranno chiusi soltanto all'ultimo momento, ad urne sigillate. (\*SARI\*)

**SALVO RICCO**

**POLITICA ECONOMICA**  
SISTEMA ITALIA

Difficile rilanciare il paese se non si riducono i consistenti trasferimenti di risorse al Meridione: serve un progetto per promuovere lo sviluppo autonomo dell'area

# Un Sud episodico e incidentale

di Carlo Trigilia

Ogni tanto il Mezzogiorno torna all'attenzione accidentalmente. È accaduto nei giorni scorsi con Pomigliano e poi con il j'accuse del ministro Tremonti contro le regioni meridionali, incapaci di spendere i fondi europei. Che cosa mostrano queste vicende? Il ritardo della cultura di una parte dei sindacati - legata a un'epoca da tempo finita - nell'affrontare i problemi di tutela dei lavoratori, facendosi carico attivamente delle questioni di produttività e innovazione dentro l'impresa; ma anche la mancanza di un progetto politico organico per il Sud che leghi - invece di contrapporre - governo e regioni in un'azione efficace di riqualificazione del territorio.

Pomigliano rischia di darci - accidentalmente - l'ennesima visione distorta dei problemi del Mezzogiorno, se ci limitassimo a confinare i nodi della produttività e competitività delle imprese che operano nel Sud dentro lo spazio della fabbrica. Come sanno bene quegli imprenditori che cercano di innovare, c'è un'altra faccia della produttività nel Mezzogiorno, quella che dipende da carenza di beni collettivi - infrastrutture, logistica, servizi, formazione, criminalità - e che incide notevolmente sulla competitività, sugli investimenti, sull'attrazione di imprese esterne. Su questo terreno c'è un ritardo di tutto il sindacato - e più in generale di tutto il mondo dei ceti produttivi - nel proporre in modo attivo soluzioni.

Forse, dopo Pomigliano, bisognerebbe però anche rivedere le tradizionali contrapposizioni tra mondo del lavoro e delle imprese, per promuovere insieme interventi nuovi, efficaci e soprattutto rapidi che incidano sul contesto ambientale, sulle economie esterne. La globalizzazione e gli stessi caratteri della crisi in corso dovrebbero incoraggiare un riallineamento rispetto alle contrapposizioni tradizionali non solo dentro la fabbrica, ma nel territorio che sempre più la condiziona. Il futuro dei ceti produttivi, operanti in attività esposte alla concorrenza internazionale, e la possibilità di tutele adeguate dei lavoratori, sono sempre più legati - specie con l'impossibilità di svalutare - a un rapido recupero di efficienza su infrastrutture e servizi; a un incremento dell'offerta di beni collettivi in tutto il paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno.

D'altra parte, con un debito pubblico ingente, è impossibile abbassare una pressione fiscale troppo alta sui ceti pro-

duktiv, sostenere i redditi da lavoro e rilanciare i consumi, se non si riducono i consistenti trasferimenti di risorse verso le regioni meridionali. Ma questo vuol dire promuovere lo sviluppo autonomo migliorando la dotazione di beni collettivi. La crescita, invocata insieme dal mondo delle imprese e del lavoro, passa dunque per il Mezzogiorno. È su

## AZIONE CONCERTATA

**È necessario coinvolgere sindacati, imprese e pubblica amministrazione. Che fine ha fatto il piano annunciato un anno fa?**

questo terreno che entrambi dovrebbero far sentire la propria voce nei riguardi della politica; la politica che è stata giustamente severa verso una parte dei sindacati, e poi verso le regioni meridionali - con le critiche del ministro Tremonti - ma che glissa sulle proprie responsabilità e i propri ritardi.

Chiedere per esempio che fine ha fatto il Piano per il Sud, annunciato come decisivo e innovativo proprio un anno fa; che cosa si intende fare - governo e regio-

ni insieme - non solo per spendere, ma soprattutto per spendere bene, i consistenti fondi europei; che cosa si prevede di fare per i fondi nazionali originariamente collegati a quelli europei (Fas), per ora venuti alla ribalta solo per la destinazione di quote significative per scopi diversi dallo sviluppo delle aree meridionali. Naturalmente, è nota l'obiezione. Si teme che il rimedio possa essere peggiore del male; che possa impegnare risorse in una situazione di forte tensione sulla finanza pubblica alimentando inefficienze, clientele, se non criminalità. Ma per non rischiare non si può stare fermi.

Il governo deve assumersi le sue responsabilità, come è avvenuto del resto in paesi con rilevanti problemi di sviluppo regionale come la Germania o la Spagna. Le regioni meridionali necessitano di un salto di qualità nella dotazione di beni collettivi materiali e immateriali, e da sole non ce la fanno, non solo per ragioni finanziarie, ma anche per la permeabilità maggiore della politica alla pressione di interessi particolari. Né si può immaginare che il federalismo fiscale sia il toccasana, per quanto possa certo aiutare a ridurre sperperi e inefficienze legati a logiche clientelari.

Occorre quindi sperimentare delle formule organizzative innovative che impli-

chino un controllo più efficace del centro e un coordinamento migliore e un controllo reciproco e trasparente tra governo e regioni per le politiche di sviluppo come per quelle ordinarie; che impegnino risorse necessarie, ma ne vincolino maggiormente l'uso, fissando anzitutto pochi obiettivi condivisi con le regioni; che privilegino l'offerta di pochi beni collettivi strategici, materiali e immateriali - come le infrastrutture, la logistica, la formazione, la lotta alla criminalità - e escludano politiche di incentivazione individuale, chiaramente rivelatesi costose e inefficienti; che fissino tempi e responsabilità per la realizzazione rapida di beni collettivi, e sanzioni a carico degli amministratori inadempienti e delle forze politiche coinvolte (non delle imprese dei cittadini, con maggiori tasse).

Tutto ciò non è impossibile, ma è difficile che possa realizzarsi senza una forte pressione congiunta del mondo dell'impresa e del lavoro, consapevoli che la crescita del paese, da cui dipende il loro futuro, si gioca più a Sud di quanto oggi spesso si creda e passa dal territorio e non solo dalla fabbrica. La politica non può chiamarsi fuori con uno scaricabarile tra centro e periferia che non porta lontano.

trigilia@unifi.it



**PALERMO.** Dibattito a Palazzo Steri con Francesco Delzio, Francesco Verderami, Vincenzo Scotti e Antonio Calabrò

## Passare da cialtroni a virtuosi Mezzogiorno a caccia di ricette

**PALERMO**

**Regioni del Sud cialtrone? È un eufemismo se si considerano i 350 miliardi di euro sprecati in 60 anni, l'autonomia siciliana calpestate e vilipesa, l'incapacità di far brillare i diamanti nel Mezzogiorno perché non c'è meritocrazia. Bando al vittimismo e nessuna tesi giustificazionista, almeno secondo quattro acuti osservatori della situazione italiana riuniti allo Steri per l'apertura di "Univercittà in Festival", manifestazione promossa dall'Ateneo e sostenuta dalla Snai, dalla Fondazione**

**Buttitta e dall'Orchestra sinfonica siciliana. A confrontarsi Francesco Delzio, autore del libro "La scossa", il giornalista Antonio Calabrò, il leader del movimento "Noi Sud" e sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Scotti, e il giornalista del Corriere della Sera, Francesco Verderami.**

"Resta irrisolta la questione meridionale" osserva il rettore Roberto Lagalla, "e il Sud non deve essere più col cappello in mano, ma con le carte in regola" fa eco l'assessore regionale ai Beni culturali, Gaetano Armao. Nessuna assoluzione per

una popolazione e una classe dirigente capaci di esercitare "virtù private e pubblici vizi", come ricorda il titolo del dibattito. "Noi eravamo terroristi e ora siamo cialtroni, perché abbiamo consentito agli altri di farcelo dire - afferma con durezza Verderami -. Noi siamo vittime

e carnefici del nostro stesso destino". Ma "non si tratta di dare pagelle - precisa Scotti -. Il tallone d'Achille del Mezzogiorno è non riuscire ad avanzare una proposta di sviluppo del Paese, a partire dal governo del proprio territorio. Ma è chiaro che



**Roberto Lagalla**

o il Paese si salva intero o crolla tutto".

Eppure alcuni segnali positivi ci sono: la svolta di Confindustria Sicilia per esempio, "ma queste energie non riescono a trovare aggancio con la classe dirigente, con il mondo culturale, per avviare una stagione nuova" aggiunge provocatoriamente

te Calabrò, ricordando come qualcosa di importante si sia spezzato con l'omicidio di Pier-santi Mattarella.

Allora ci vuole la scossa. E il giovane Delzio propone la sua ricetta: "È il fisco l'unico elemento che può colmare lo svantaggio, anche perché dal primo gennaio 2014 i fondi europei finireanno. Per esempio, si potrebbero trasformare il Mezzogiorno in no tax area per le imprese; valorizzare la forza aggregante delle università, che dovrebbero spingere verso la crescita dei corsi scientifici, magari detassandoli. E ancora approvare l'ineleggibilità dei politici che hanno mal gestito la cosa pubblica, una sorta di questione morale allargata allo spreco di risorse pubbliche". (ALTU)

**ALESSANDRA TURRISI**

Dopo l'attacco di Tremonti la fondazione di Montezemolo fa i conti sui soldi non impegnati

# Sud, Luca difende i governatori

## Italia Futura: anche lo stato non spende fondi Ue per 15 mld

DI GIAMPERO DI SANTO

**D**à a Giulio (Tremonti) quel che è di Giulio quando riconosce che il ministro dell'economia, sulle responsabilità dei governatori del Sud nel non spendere i fondi europei ha perfettamente ragione.

Ma Italia Futura, la fondazione scritta diretta e interpretata da Luca Cordero di Montezemolo, ieri, ha pubblicato nel suo sito dati dai quali risulta che a fregiarsi del tremontiano titolo di «cialtroni» dovrebbero essere non soltanto i presidenti delle regioni meridionali d'Italia, che su 44,5 milioni di euro disponibili nel 2007-2013 ne hanno spesi 8,6, ma anche una parte delle amministrazioni centrali dello stato. Che di quel tesoro potrebbero e dovrebbero approfittare, visto che mette a disposizione dei vari ministri 15 miliardi attraverso sette Programmi operativi nazionali e due Programmi interregionali nazionali. E invece, spiega Italia Futura nell'articolo dal titolo «Insegnare a pescare», per ora anche i ministri hanno fatto poco, se si considera che «la maggior parte di quei fondi non è stata impegnata». Anzi, c'è di peggio, secondo la fondazione montezemoliana: «Oltre 2 miliardi di questi (cioè dei soldi non utilizzati, ndr) sono destinati a programmi nazionali che hanno esattamente lo

scopo di coadiuvare la capacità di spesa delle regioni, con azioni mirate alla governance, alle azioni di sistema e alle competenze per lo sviluppo». Insomma, c'è poco da lamentarsi perché i presidenti delle regioni del Sud non hanno «la capacità amministrativa per programmare la spesa e trovare le giuste interazioni con il settore privato per fare in modo che i fondi possano essere stimolo a uno sviluppo ulteriore» se poi non si usano i soldi destinati dall'Europa per addestrarli allo scopo. Ecco perché Italia Futura sottolinea la necessità che «anche lo stato e i suoi ministri facciano la loro parte fino in fondo, soprattutto prendendosi tutte le responsabilità delle azioni che gli competono» e invita a non «abbandonare a se stessi pezzi di territorio che, se soffrono di ritardi di sviluppo, evidentemente hanno anche limiti amministrativi e burocratici che è ingenuo pensare possano affrontare e risolvere da soli». Bene quindi ha fatto Tremonti «a ricordare a tutti i danni che un governo incapace arreca alle sue comunità, al netto del linguaggio colorito del ministro», perché «l'incapacità politica e amministrativa che emerge dai dati è assolutamente scandalosa». Ma limitare il discorso ai governatori del Sud, sostiene la

fondazione di Montezemolo, è sbagliato. Così come è un errore fare di tutta l'erba un

fascio come dimostrano i casi di Abruzzo e Basilicata, «la cui diversa capacità amministrati-

va è stata il fattore chiave che ha permesso spendere i fondi europei, e mettere in moto una

efficace politica di sviluppo», conclude l'articolo.

Martedì 6 Luglio 2010

**Italia Oggi**

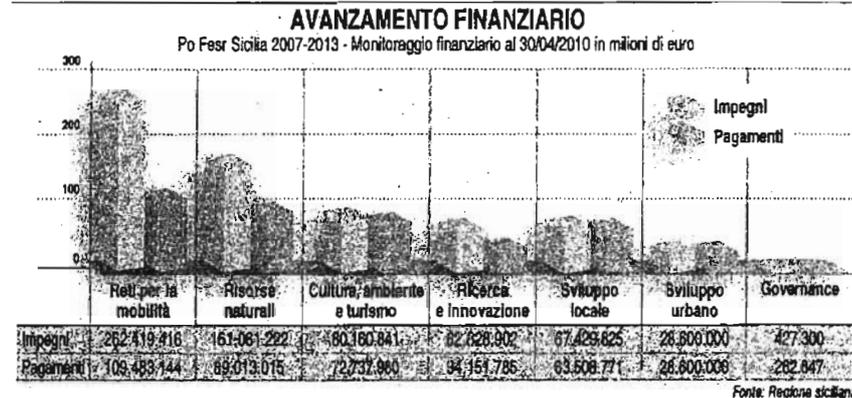
FONDI UE, IL DIPARTIMENTO REGIONALE RISPONDE AL MINISTRO TREMONTI

## Burocrati contro Anas e Rfi

*I funzionari della Regione puntano il dito contro i grandi enti nazionali che rallentano la spesa. Come nel caso dei 400 milioni della controllata delle Fs, in ritardo di oltre 1.400 giorni sulla tabella di marcia delle opere. E per le strade 2 miliardi non spesi*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a colpa della poca spesa dei fondi europei non è solamente della Sicilia o delle Regioni meridionali, ma dei grandi enti partecipati dal ministero dell'Economia (Anas e Rfi su tutti) che bloccano l'avanzamento dei lavori. Parola del dipartimento della programmazione della Regione siciliana, l'ufficio che controlla il polso della spesa comunitaria e che proprio non si riconosce nel «cialtroni» utilizzato dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, per indicare le amministrazioni del sud che non riescono a spendere i fondi disponibili. E, pur ammettendo che «i programmi siciliani denotano seri ritardi dovuti sia a motivi interni (la grave crisi politica istituzionale che ha caratterizzato la fine del 2007 e la prima metà del 2008) che esterni (il sovrapporsi dei due periodi di programmazione ed il ritardo con cui sono stati approvati i programmi)», i burocrati regionali fanno notare che



GRAFICA INFILIND/FRANZA

sono proprio i grandi enti nazionali (tra cui Anas, Rfi, Autorità portuali nazionali) a causare ritardi: «Il piano di utilizzo delle risorse comunitarie si disperde in mille rivoli anche perché la spesa delle grandi e medie infrastrutture è affidata per legge ai grandi enti e spesso non si riesce a rendere compatibile tale spesa con i tempi comunitari in quanto questi enti non sono in

grado di assicurare tempi certi e modalità di realizzazione efficienti e si è costretti a inseguire operazioni di ingegneria finanziaria per colmare i ritardi». «E l'azionista unico dei due più importanti di questi enti è proprio il ministero dell'economia», sottolineano dal dipartimento siciliano. Intanto, nell'ultimo documento sull'avanzamento finanziario (aggiornato a fine

aprile) si nota come negli assi principali gli impegni superano del doppio i pagamenti (vedi tabella in alto).

E, a proposito dei ritardi da parte di enti nazionali, il dipartimento sottolinea come dal Fesr «Rfi può vantare oltre 400 milioni di euro di risorse, caratterizzate da ritardi nei cronoprogrammi che raggiungono anche i 1400 giorni. Alla fine del 2009 l'accordo di programma quadro ferroviario in Sicilia, che ha una disponibilità finanziaria di 3,8 miliardi di euro, ha poco più di 3 miliardi di impegni e 1,3 di spesa effettiva». «L'Anas», continuano i dirigenti siciliani, «ha a disposizione oltre 2 miliardi di euro di sole risorse Fas del ciclo precedente. Tali interventi sono in corso di appalto ma pochi sono i lavori avviati. Va inoltre sottolineato che da queste risorse l'Anas prende le somme occorrenti per le spese di funzionamento (pari a circa il 15%)». Inoltre, «dei circa 47 miliardi destinati alle regioni obiettivo 1 (Sicilia, Campania, Puglia, Calabria e Basilicata, ndr) ben 13 (circa il 28%) sono gestiti direttamente dai ministeri attraverso i Pon (Programmi operativi nazionali) e si attestano, più o meno, agli stessi livelli di spesa dei programmi regionali». «Le uniche risorse che ad oggi le regioni hanno perso irrimediabilmente sono quelle del Fas (fondo aree sottoutilizzate) che il governo nazionale ha già dirottato per coprire le precedenti manovre di bilancio che ammontano a oltre 25 miliardi», si legge ancora nella nota. (Produzione riservata)

IMPIANTO REALIZZATO CON 4,8 MLN DI INTESA SANPAOLO

## Al via centrale fotovoltaica, produrrà per mille famiglie

**U**ltimata lo scorso aprile e allacciata alla rete siciliana a maggio, è oggi operativa la centrale fotovoltaica di Ravano Green Power che si trova in provincia di Trapani. La centrale è stata realizzata grazie al finanziamento di circa 4,8 milioni di euro che Mediocredito Italiano, la banca del gruppo Intesa Sanpaolo specializzata nello sviluppo delle pmi, ha erogato alla Rgp Trapani, controllata al 100% da Ravano Green Power. Si stima che l'impianto ogni anno immetterà in rete oltre 2.100.000 di kWh di energia pulita pari ai consumi di oltre mille famiglie e permetterà di risparmiare circa 1.700t di Co2 immesse nell'atmosfera. La centrale si estende su un'area totale di 37.600 mq ed è costituita da due sottocampi: il primo, in località Alta Jola, con una potenza di 900,9 kWp e una produzione annuale di 1.260.126 kWh; il secondo, in località Rosariello, con una potenza di 545,16 kWp e una produzione annuale di 763.224 kWh. L'intera centrale è monitorata attraverso un avanzato sistema di tele gestione in remoto che permette di visualizzare in tempo reale lo stato e i dati di produzione dell'impianto. «L'obiettivo è di investire nelle fonti rinnovabili per

contribuire allo sviluppo delle energie pulite, nel rispetto delle attuali politiche energetiche e ambientali italiane e mondiali, sia attraverso la realizzazione di centrali di produzione di energia da fonte rinnovabile sia con l'installazione sul territorio di impianti fotovoltaici, favorendo una generazione distribuita ed equilibrata dell'energia stessa», afferma il presidente di Ravano Green Power, Giovanni Ravano. Che aggiunge: «Per raggiungere questi obiettivi diventano strategici accordi finanziari come quello stretto con Mediocredito Italiano che supportino chi vuole contribuire alla crescita dell'energia pulita». «Il supporto a Ravano Green Power», sottolinea Carlo Stocchetti, direttore generale di Mediocredito Italiano, «è il risultato del lavoro quotidiano svolto dai nostri specialisti in stretta collaborazione con i gestori imprese che seguono la clientela sul territorio». In Mediocredito Italiano, infatti, opera il Desk energy, la struttura specialistica interamente dedicata al settore delle energie rinnovabili. La finalità è quella di fornire un completo servizio di assistenza e consulenza rispetto a tutte le problematiche che riguardano lo sviluppo di progetti relativi a impianti energetici di ogni dimensione e tipologia.

**Emergenza illegalità.** Tassa occulta da 60 miliardi l'anno che frena gli investimenti esteri e toglie fondi all'istruzione

## Così la corruzione frena lo sviluppo

La raccomandazione della Corte dei conti: misure di prevenzione sui contratti

**Roberto Galullo**  
ROMA

Il costo della corruzione nella pubblica amministrazione grava anche sui neonati. Ogni anno il "tributo" pro-capite dei residenti italiani sull'altare delle tangenti e dei reati riconducibili ai reati corruttivi, oscilla tra 828 e 994 euro. Il peso complessivo si aggira dunque ogni anno tra 50 e 60 miliardi senza contare, come disse il 25 giugno l'ex procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, il danno d'immagine.

Alla tassa occulta miliardaria - calcolata per la prima volta nel rapporto presentato al Senato il 2 marzo 2009 dal Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) della Presidenza del consiglio - bisogna aggiungere dunque il costo dei mancati investimenti esteri a causa degli alti indici di corruzione che, secondo il barometro di Transparency international, collocano l'Italia al 63esimo posto nel mondo (si veda il fondo di Guido Tabellini sul Sole-24 Ore di domenica 4 luglio).

La stima dell'effetto della corruzione sugli investimenti esteri è un esercizio complesso ma gli studi internazionali negli ultimi anni non sono mancati. Transparency international ha affidato a Virginio Carnevali proprio questa analisi. Cifre sull'Italia non ce ne sono ma è sintomatico quanto si legge nel rapporto, vale a dire che gli effetti sono sostanzialmente simili in tutti i paesi. «Per ogni grado di aumento del livello di corruzione - scrive Carnevali - si ha una riduzione del 16% nel flusso degli investimenti stranieri diretti».

Nel riportare uno studio del Fondo monetario internazionale, Transparency Italia sottolinea che «il miglioramento della deviazione standard nell'indice di corruzione provoca un aumento degli investimenti pari al 5% del prodotto interno lordo e la crescita annuale del Pil pro-capite aumenta di mezzo punto percentuale».

Come se non bastassero il prelievo coatto nel portafoglio degli italiani e la riduzione degli investimenti stranieri, il terzo salatissimo prezzo economico pagato dagli italiani alla corruzione è l'alterazione della composizione della spesa pubblica e a essere contratta, scrive Carnevali, «è in particolare la quota di spesa per l'istruzione». Come a dire il futuro del paese. Un concetto caro anche al Servizio anticorruzione, che nel rapporto consegnato al Senato scriveva che «si rischia di uccidere la fiducia nelle istituzioni e rubare la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, cittadini e imprese».

La corruzione vive di numeri e di soldi che escono dalle tasche "oneste" per entrare in quelle "disoneste" e non è dunque secondario riportare che nel 2008 (ultimo anno utile a disposizione) la corruzione ha "pesato" per il 4% del totale degli importi nelle citazioni in giudizio delle procure regionali della Corte dei conti: 69 milioni ai quali vanno aggiunti 394 mila euro per danno di immagine richiesti dalle pubbliche amministrazioni vittime. Cifre simboliche.

Su un ultimo punto - sollevato il 17 febbraio 2010 nella sua relazione dal procuratore generale della Corte dei conti, Mario Ristuccia e ripreso a giugno dal servizio studi del Senato - vale la pena di concentrare l'attenzione: i contratti. «La Corte - si legge a pagina 402 della lunghissima analisi di Ristuccia - ritiene improcrastinabile l'adozione di misure di prevenzione dei fenomeni corruttivi che nell'ambito dell'attività contrattuale trovano un terreno particolarmente fertile». Anche a questo quesito dovrà rispondere il disegno di legge anticorruzione da tempo annunciato dal governo.

Il Sole 24 Ore  
Martedì 6 Luglio 2010

**Immigrazione.** L'aeroporto lombardo «frontiera più avanzata per l'ingresso dei clandestini»

## Maroni: Malpensa è la «nuova Lampedusa»

ROMA

Chiusa la "voragine Lampedusa", l'immigrazione clandestina ha cambiato latitudine e mezzi e ha trovato un nuovo varco: dal mare della Sicilia ai cieli lombardi, la nuova frontiera di chi cerca di entrare in Italia in modo irregolare è ora Malpensa. «I controlli sulle coste libiche hanno chiuso le rotte e nei primi mesi di quest'anno non è arrivato praticamente più nessuno a Lampedusa» ha osservato il ministro dell'Interno Roberto Maroni intervenuto alla presentazione di una ricerca sul contrasto all'immigrazione irregolare allo scalo milanese. Il nuovo obiettivo è ora l'aeroporto di Malpensa. «Da un anno è la frontiera più avanzata per l'ingresso di immigrati clandestini, perché da un anno Lampedusa è uscita dai traffici di clandestini dalla Libia - ha

detto Maroni - La frontiera aerea è la più insidiosa, perciò porterò questa ricerca - ha annunciato il ministro dell'Interno - all'attenzione della commissione europea nel prossimo Consiglio di inizio ottobre, perché è utile estenderla agli altri aeroporti del continente allo scopo di presidiare punti di accesso come gli aeroporti mentre si sta allargando l'area Schengen». Pagando 10-15 mila euro le organizzazioni criminali offrono agli immigrati un "servizio" che include spesso l'utilizzo di documenti falsi.

### EXPO 2015

Il Viminale: riflettori accesi contro la criminalità. Entro la fine del 2010 la revisione di regolamenti e norme sulle ronde

Il nuovo scenario non comporta, però, l'apertura di un Cie (centro di identificazione ed espulsione) a Malpensa, come chiesto dal vicesindaco e assessore alla Sicurezza di Milano Riccardo De Corato. «Prima di raddoppiare i centri dove ci sono già, come in Lombardia, bisogna aprirne nelle regioni che non ne hanno nemmeno uno» è stata la risposta di Maroni. Confermato, perciò, il piano di aprire «nel 2010 Cie in Veneto, Toscana, Marche e Campania, mentre nel 2011 nelle altre regioni ancora sprovviste. Se ovviamente - ha spiegato Maroni - nelle regioni in cui un Cie c'è già ci fossero richieste di averne un altro le prenderemmo in considerazione, anche perché un Cie è uno strumento che aumenta la sicurezza».

Ieri il titolare del Viminale ha parlato anche di altro: Expo

2015 e piano sicurezza. «È necessario accendere i riflettori sull'Expo di Milano 2015 per vigilare sia sulla tracciabilità dei flussi finanziari, sia sull'elenco delle aziende, che devono appartenere a una white list» ha detto Maroni parlando a Udine a un incontro sulla sicurezza degli enti locali. «Ogni euro - ha aggiunto - dovrà venir seguito nei suoi passaggi di mano in mano, in quanto la sua tracciabilità vuol dire garanzia di far bene contro la criminalità organizzata».

A Udine Maroni ha affrontato invece la questione delle ronde previste dal pacchetto sicurezza. «Mi sono ripromesso di rivedere la normativa e i regolamenti nazionali a un anno dalla loro approvazione - ha annunciato il ministro - per vedere cosa funziona e cosa no».

Confindustria

## Domani la prima Giornata nazionale

»»» «Made in Italy uguale contraffatto». Questo il tema della prima Giornata nazionale anti-contraffazione organizzata da Confindustria in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico, il Dipartimento delle politiche comunitarie e il patrocinio del ministero degli Esteri. La manifestazione si svolge domani a Roma, all'Auditorium della della tecnica, con la partecipazione del viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso e del ministro per le Politiche Ue Andrea Ronchi, del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano e del vicepresidente della commissione Ue Antonio Tajani. Due le tavole rotonde, una moderata da Carlo Gugliemi, presidente della commissione lotta alla contraffazione di Confindustria, l'altra da Cesare Galli, dell'Università di Parma, alla quale partecipano tra gli altri Nino di Paolo comandante della Guardia di Finanza e Giuseppe Peleggi, direttore dell'Agenzia delle Dogane. Concluderà i lavori Emma Marcegaglia presidente di Confindustria.

Iniziative anticontraffazione anche in altre città. A Milano previsti: un convegno presso l'Assolombarda con il presidente Alberto Meomartini, Michele Perini, presidente di Fiera Milano, Nicola Cerrato, procuratore aggiunto di Milano e il sindaco Letizia Moratti e un incontro al Politecnico, con Michele Tronconi, presidente di Smi.

A Venezia, a Palazzo Labia in Campo S. Geremia, una manifestazione con distruzione dimostrativa di occhiali contraffatti apre l'evento organizzato da Anfao, con il presidente Vittorio Tabacchi e Luigi Brugnaro, presidente di Confindustria Venezia.

R.Fa.

Il Sole 24 Ore  
Martedì 6 Luglio 2010

## Giunta Lombardo sempre più in bilico

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

I nodi della politica siciliana stanno venendo al pettine. Il governo regionale, esecutivo senza maggioranza, è agonizzante per l'eventualità di un rinvio a giudizio di Raffaele Lombardo. L'inchiesta di Catania, in cui il governatore è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, è conclusa. Il deposito degli atti è imminente. E in autunno andrà in pensione il capo della Procura etnea, Vincenzo D'Agata, che ha avuto nei riguardi del presidente della Regione una posizione garantista. Ancora più grave è la situazione al comune di Palermo, dove il sindaco, Diego Cammarata, ha contro la maggioranza del consiglio. Non solo il centro-sinistra (Pd, Idv e Un'altra storia), ma anche pezzi del centro destra (il Mpa di Lombardo e il Pdl Sicilia di Gianfranco Micciché). La mozione di sfiducia a Cammarata ha ricevuto 20 voti a favore e 23 contro solo perché votata alle prime luci dell'alba e approfittando dell'assenza di sei firmatari. Altrimenti sarebbe passata con 26 voti contro 24. Anche se per le dimissioni del sindaco è richiesto un quorum di 33 voti, di fatto Cammarata è ormai in minoranza. Ad appoggiarlo restano Pdl "lealista", Udc e i consiglieri collegati a Francesco Rutelli.

Il governo Lombardo ha funzionato fino all'approvazione della finanziaria regionale, con Mpa e Pdl Sicilia che lo hanno sostenuto dall'interno e il Pd che lo ha sostenuto in parlamento, contribuendo ad approvare leggi di riforma come quella per la gestione dei rifiuti. Lombardo è riuscito a tenere le redini di questa maggioranza variabile finché i rapporti tra "ribelli" e "lealisti" del Pdl sono rimasti tesi. Ma da quando Berlusconi ha richiamato all'ordine Micciché, e i capi delle due correnti si sono seduti intorno a un tavolo per cercare di ricomporre la frattura, la musica è cambiata. Micciché pone il veto su un possibile ingresso in giunta del Pd, peraltro mai ufficialmente avanzato, e il Pd chiede a Lombar-

do di sganciarsi una volta per tutte da Berlusconi. Il segretario regionale dei democratici, Giuseppe Lupo, nella riunione di direzione del partito che s'è svolta ieri, ha lanciato una stiletta a Micciché e ai suoi attestati di stima al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e ha invitato Lombardo a compiere una scelta di campo tra berlusconismo e forze che vi si oppongono, proponendo di estendere all'Udc l'alleanza per una nuova giunta.

Molto più netta la posizione del capogruppo del Pd alla Re-

### CAMMARATA IN CRISI

Non è passata la mozione di sfiducia al sindaco di Palermo ma in consiglio la giunta non ha più la maggioranza

gione, Antonello Cracolici: «Siamo con un governo regionale imballato - dice al Sole-24 Ore - per l'incertezza della situazione politica, con Micciché che tende a riconnettersi al centro-destra ponendo fine all'avventura del partito del Sud e al disegno di mettersi fuori dai due poli. Bisogna separare la questione giudiziaria di Lombardo dal problema del governo perché altrimenti si rischia di far ripiombare la regione nella paralisi. Se Lombardo vuole cambiare, il Pd è disponibile; se vuole galleggiare in attesa di tempi migliori, auguri e figli maschi». Cracolici in sostanza ripropone la vecchia idea di un governo tecnico, ma che escluda Micciché: un esecutivo che potrebbe contare sui 14 voti del Mpa, sui 27 del Pd, sui 4 del gruppo misto e probabilmente anche su finiani e Udc.

Altri sostengono che Lombardo stia negoziando con il centro-destra il suo pacco di voti, preparandosi a lasciare la presidenza della regione nel caso di un rinvio a giudizio, per approdare a qualche incarico romano che lo metta al riparo dai guai con la giustizia. Ma chi lo conosce considera questo scenario remoto.

Il Sole 24 Ore  
16 Luglio 2010 - N. 284



REGIONE. Approvato quasi all'unanimità un documento dopo la relazione del segretario regionale Giuseppe Lupo

## Il Pd lancia l'ultimatum a Lombardo e apre a un'intesa con l'Udc sulle riforme

**Appello dei democratici al governatore: rompa con Berlusconi e rilanci l'azione di governo. Attacco a Micciché che replica: non starò mai assieme a chi fa giustizialismo.**

**Filippo Pace**

PALERMO

●●● Lombardo scelga: Berlusconi (e Micciché) oppure il Pd. È l'ultimatum del Partito democratico al governatore, sancito da un documento approvato da quasi tutti i componenti della direzione regionale (eccezion fatta due burtoniani) che sollecita un nuovo esecutivo per l'attuazione delle riforme in grado di superare «l'attuale stallo» e «rompere in maniera forte con quanti nel governo Berlusconi operano contro gli interessi della Sicilia».

Non solo: i Democratici aprono pure all'Udc, auspicando una convergenza tra tutti gli oppositori del premier, e si dicono contrari ad elezioni anticipate «che causerebbero una paralisi nella nostra Regione». Nessuna conferma ufficiale, ma lo scenario ipotizzato dal Pd passerebbe quindi per un Lombardo quater senza il Pdl (sia quello Sicilia che i lealisti già ora esclusi) e con il sostegno - oltre che dell'Mpa - del Partito democratico, dell'Udc e di Api. Un'eventuale compagine che potrebbe contare su una solida maggioranza, almeno cinquantasei deputati all'Ars.

L'appuntamento era molto atteso anche per la querelle interna che vede favorevoli e contrari ad una connotazione marcatamente autonomista: «Il Pd Sicilia c'è - ha detto Beppe Lumia - Dentro

il partito le differenze ci sono ma nessuna è in grado di ostacolare la proposta di un Pd che nella sua autonomia e federato con Roma fa la scelta di aprire la stagione delle riforme». Insomma, i dissidi interni covano ancora. Nella sua relazione il segretario regionale Giuseppe Lupo ha incalzato Lombardo: «Sciolga l'equivoco per dire se sta con Berlusconi o meno: non si possono difendere a gran voce i precari in Sicilia e poi votare a Roma una finanziaria che non guarda al Sud e rappresenta un preavviso di licenziamento per i 23.000 precari dei Comuni». Ha aggiunto Antonello Cracolici: «Non possiamo più galleggiare. Se Lombardo è pronto a varare un governo in grado di affrontare le riforme il Pd sarà pronto a fare la sua parte, altrimenti torneremo all'opposizione. Noi non possiamo che

giudicare questo governo inadeguato». Interviene pure Enzo Bianco: «Non siamo stampella né del Pdl ufficiale né di quello di Micciché. Dobbiamo candidarci a essere una forza di governo capace di produrre un cambiamento nella realtà siciliana».

Non sono mancate le critiche a Micciché a cui, a proposito dei fondi Cipe, Lupo ha rimproverato di essere «pronto a bacchettare la burocrazia altrui, dimenticando i ritardi sulla propria».

Ancor più duro è stato Lumia: «Con Micciché non ci siamo mai alleati, perché la vicenda Dell'Utri ci divide profondamente. Non possiamo procedere lungo la strada dell'innovazione e delle riforme con lui finché resterà collegato ad un governo come quello centrale che umilia e mortifica gli interessi della Sicilia». La replica di Micciché: «Se utilizzano Dell'Utri per dire che prendono le distanze, riaffermo che se prima ero scettico nel fare un governo con il Pd oggi più che mai ribadisco che non starò mai in una compagine governativa dove ancora impera il giustizialismo. Sarei disposto solo se tutti affrontiamo le emergenze della Sicilia senza infingimenti e con coraggio».

Secondo Salvino Caputo (Pdl) «di fronte a questo disinteresse per i problemi della Sicilia e l'incapacità di affrontare le vere emergenze ritengo che l'unica soluzione sia il voto».

Infine Nuccio Cusumano (Democratici e liberi): «Il Pd programmi il sostegno ad un governo delle riforme che abbiano un preciso connotato "assembleare"». (FIPA)

**IO PENSO CHE**

**LOMBARDO RISPONDE ALL'EURODEPUTATO IACOLINO CHE AVEVA DETTO: SI FACCIA DA PARTE**

# FARÒ QUALCHE CAMBIO NELLA SQUADRA

**Raffaello Lombardo**  
PRESIDENTE DELLA REGIONE

**D**ivergente l'accostamento che l'eurodeputato Iacolino fa tra i mondiali di calcio e la partita

che si gioca in Sicilia e che mi vede impegnato in prima linea non tanto per far vincere una squadra contro l'altra ma per cercare di dividere i 22 che fino a ieri erano abituati a giocare insieme e a segnare un goal dietro l'altro nella porta di una Sicilia che senza attaccanti, senza difensori, senza portiere era condannata a perdere. Lei, in uno con i suoi figli giovani e non, l'eterogeneità dello Sviluppo e dell'Autonomia.

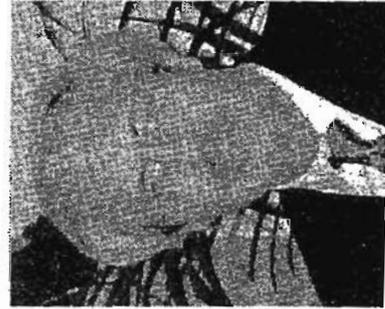
Non posso seguire l'on.le Iacolino nel citare nomi di calciatori e allenatori perché ormai per me sono lontani i tempi dell'ozio franco-belga che mi consentiva una approfondita lettura dei quotidiani

specializzati.

Ma tornando al calcio una rassicurazione intendo rivolgergli: la partita è appena cominciata.

E' vero: la squadra ha bisogno di rincalzi, la strategia va cambiata, qualche giocatore va mandato negli spogliatoi perché è più forte di lui la tentazione di fare autogol. Però quello che conta è che a fine partita l'era dello sperpero, del saccheggio e della mala amministrazione venga irrimediabilmente archiviata e dimenticata.

Che la sanità piuttosto che costare miliardi di euro in più e assegnare primariati e dirigenze a fini clientelari-elettorali, costando di meno, elimini il vergognoso record che la Sicilia ha conquistato della massima mobilità sanitaria (la gente che non fidandosi del proprio ospedale va a farsi curare a Milano, Firenze, Bologna se non addirittura a Lione e ad Innsbruck).



Il governatore Raffaello Lombardo

**Non molleremo, la partita è appena cominciata. E la vinceremo**

Che il sistema dei rifiuti piuttosto che produrre deficit miliardari e cumuli di "monnezza" agli angoli delle

strade, infiltrato fino alla nave di criminalità e malaffare, veda i cittadini differenziare, gli impianti funzionare e per quel tanto che servirà, se servirà, i termovalorizzatori produrre energia.

Che il nostro territorio piuttosto che essere devastato dall'invasione delle cavallette megeoliche a solo vantaggio dei grandi gruppi spesso di speculatori, venga fruito dai siciliani anche per la produzione di energia da fonti alternative ad uso delle famiglie e delle imprese a cominciare da quelle agricole ingiustamente nocchiate dopo decenni di dissennata politica che hanno fatto della Sicilia un mercato di consumo di prodotti confezionati altrove mentre il nostro grano, le nostre arance, il nostro olio, la nostra uva, si vende ormai a metà del prezzo del costo di produzione.

Che non si assuma più, come non si assume da quando questa squadra vincerà la sua partita e questa Terra un giorno sarà bellissima.

Questa squadra vincerà la sua partita e questa Terra un giorno sarà bellissima.

# Governo tecnico, le condizioni del Pd "Un fronte unico anti Berlusconi"

Rinvia la resa dei conti. Lupo: alleanza con Udc e finiani

ANTONELLA ROMANO

ILPD attende la proposta di Lombardo. E solo se lo scenario sarà di «cambiamento», il Partito democratico è disposto a seguire il leader dell'Mpa sulla strada di un quarto governo che chiami a raccolta anche l'Udc per sperimentare un percorso d'alleanza con i partiti moderati, utile a battere la destra. L'ipotesi caldeggiata dal Pd, resta quella di un governo di soli «tecnici» al lavoro sulle riforme, con gli assessori di partito tutti fuori, a partire da quelli del

## Ultimatum a Lombardo "Rompa con il premier o andiamo al voto"

Pd Sicilia.

La direzione del Pd, che si è riunita ieri, ha sollecitato Lombardo ad assumere urgenti iniziative per un «governo in grado di dare attuazione alle riforme avviate e di rilanciare l'azione amministrativa in Sicilia, rompendo con quanti operano per il governo Berlusconi». Nel documento finale si chiede di superare «ambiguità, contraddizioni e ritardi», per contrastare il rischio di paralisi che ne deriverebbe. «Lombardo dica se sta o meno con Berlusconi e Micciché. Sciolga l'equivoco. Non si possono difendere i precari in Sicilia e poi votare la manovra finanziaria a Roma — ha detto ieri il segretario regionale Giuseppe Lupo, aprendo il lavoro al San Paolo Palace Hotel — Abbiamo chiesto a Lombardo l'apertura di un confronto per un nuovo piano di sviluppo per la Sicilia. Auspichiamo che tutte le forze all'Ars, d'opposizione al governo Berlusconi, facciano fronte comune».

Lo stop a Gianfranco Micciché ha caratterizzato la direzione regionale del Pd, che si è svolta a porte aperte. Nel documento finale si è definita una linea "unitaria" del partito. Alla fine, infatti, nessuna resa dei conti interna, riconfermata invecela fiducia a Lupo, che nella relazione («faticosa e sapiente», secondo l'avversario interno Nino Papania) ha messo a punto una sintesi che ha accontentato le diverse anime. Non è nato il Pd-Sicilia caldeggiato da Giuseppe Lumia e anche i propositi di costruzione un partito sganciato da Roma dell'asse Cardinale-Genovese-Papania, antagonisti di Lupo, per il momento sono stati rinviati al convegno di "Innovazioni" che si tiene domani.

Lupo ha bollato l'immobilismo attuale del governo Lombardo parlando di «palude». Anche il senatore Giuseppe Lumia ha annunciato di aver preso le distanze da Micciché. «Con lui non ci siamo mai alleati — ha chiarito — perché la vicenda Dell'Utri ci divide profondamente. Non possiamo procedere verso le riforme finché resterà collegato ad un governo come quello centrale che

lascierà da solo. Nel caso contrario torneremo all'opposizione». Porta sbarrata a Micciché, adesso, anche da Cracolici: «È evidente che ha cambiato prospettiva. Se si va a elezioni anticipate, si candiderà per fare il presidente col sostegno di Mpa, Pd e forse l'Udc. Tanti auguri». Voci critiche anche dal senatore Enzo Bianco: «Non saremo la stampella del Pd». E Giovanni Burtone, corrente Bianco, ha punzecchiato Lupo: «Avevamo chiesto una verifica, si era detto di dare la parola agli elettori. Credete davvero che

Micciché e Lombardo rompano con Berlusconi?». Attesa per l'intervento del big Mirello Crisafulli, che ha strigliato la platea: «Che senso ha questa direzione, fingiamo di essere tutti amici? Io farò la mia parte solo se ci intendiamo sul solco da intraprendere». Bernardo Mattarella ha chiesto di utilizzare il tempo dell'attesa «per creare un polo alternativo con chi ci sta, come a Roma». Fiducia a Lupo anche da diversi esponenti di Un'Altra Storia, il movimento di Rita Borsellino.

umilia e mortifica gli interessi della Sicilia». Basta con il galleggiamento del Lombardo-ter. Il documento Lupo rispecchia la posizione del capogruppo all'Ars Antonello Cracolici. «Se Lombardo è pronto a varare un governo in grado di affrontare le riforme il Pd sarà pronto a fare la sua parte — è il Cracolici pensiero — Noi non possiamo che giudicare questo governo inadeguato. Lombardo faccia la sua proposta e nel caso di una scelta che va coraggiosamente verso una condivisibile prospettiva politica il Pd non lo

## Ad ascoltare la relazione del segretario anche molti iscritti che non fanno parte dell'organismo riunitosi ieri **Big e peones uniti nel dubbio: "Qual è la linea?"**

**GIOIA SGARLATA**

IL DEPUTATO Davide Faraone lo dice subito: «Accadrà anche stavolta. Ognuno leggerà la relazione del segretario a suo modo. Dicendo che alla fine dà ragione a lui». Previsione giusta ma solo a metà. La relazione non mi è piaciuta. Mi

è sembrata quella di un vecchio dirigente della Dc», dice tra gli altri Rosalba Bellomare ex mozione Marino e componente della direzione. «La verità — aggiunge — è che questo è un partito di gruppi. C'è bisogno di un referendum aperto agli elettori e non solo agli iscritti». A sbottare sono in tanti:

«Neanche una parola su Micciché. Roba da pazzi», commenta un uomo sui 40. «Non faccio parte degli organismi ma sono iscritto», dice ma «niente nome è meglio...». «Poteva essere tranquillamente una relazione pronunciata in Val d'Aosta», aggiunge Antonio Bartoccelli, palermitano ed ex Ds. Ad ascoltare, volti noti e meno noti arrivati da tutta l'isola. E se l'assenza dell'ex ministro Salvatore Cardinale salta subito agli occhi, l'agrigentino Angelo Capodicasa arriva trafelato e segue tutto dal fondo. Ma in sala ci sono anche protagonisti meno noti. L'ex segretario storico del Ppi messinese, oggi nella direzione provinciale del Pd Giovanni Frazzica, si lancia in ipotesi: «Mettiamo che dalla procura di Catania arrivi la richiesta di sospensione per Lombardo. Non è meglio avere un altro vicepresidente, che so, Russo o Cracolici anziché Cimino? Ecco perché serve un nuovo governo», dice a margine. Ad ascoltare ci sono anche ex parlamentari come il siracusano Sergio Monaco. Lui, confessa, non ha «neppure la tessera ma si sta riavvicinando al Pd». La sensazione netta è che ci siano due partiti. Uno dei dirigenti e rappresentanti istituzionali, l'altro delle seconde file. Il primo a conoscenza della relazione ancor prima che il segretario Lupo inizi a parlare, il secondo in attesa di una risposta chiara su futuro, alleanze, rapporti con il centrodestra e con una idea maggioritaria: «Nessuna alleanza con Micciché e il Pdl Sicilia». «Da escludere perlomeno alla Regione», dice tra gli altri il consigliere comunale di Palermo, Salvo Alotta. E il deputato agrigentino Giovanni Panepinto confessa: «Per il 18 e 19 settembre sto convocando

tutto il Pd locale per tastare gli animi. C'è un po' di confusione». Il resto sono indiscrezioni. Come gli incontri avuti dal segretario con tutte le anime del Pd per mettere su una relazione "condivisa". Sabato a Catania con Enzo Bianco, qualche giorno prima in segreteria a Palermo con Papania, l'ex segretario Genovese, e Luigi Cocilovo. E così anche con il senatore Lumia e il capogruppo all'Ars Cracolici di cui Lupo riprende la frase di qualche tempo fa: «Lombardo faccia una proposta». Chisi aspettava una parola chiara, una risposta alle varie ipotesi di governo — dal tecnico a quello dei competenti a quello politico — è rimasto deluso. «La mia opinione? Sono impantanati», dice il catanese Gaetano Cardiel componente della segreteria Ds ai tempi di Fava. E con lui, la deputata nazionale di Caltagirone Marilena Samperi: «In Sicilia le risposte chiare arrivano dalla Giustizia, mai dalla politica». Chiede spiegazioni invece Mariangela Di Gangi, segretaria personale di Rita Borsellino e al suo primo intervento in direzione: «Il Pd per cui mi sono messa in politica non è quello che va in udienza dal sultano». Riferimento neanche troppo larvato a Cardinale e alla visita a Berlusconi. Chi guarda avanti, è pronto a giurare: «Si lavora al governo tecnico — dice un ex deputato regionale — E c'è chi ha già posizionato le prime pedine come Francantonio Genovese che nel gabinetto dell'assessore Centorrino ha già alcuni fedelissimi: Salvatore Lamacchia e Domenico Battaglia (ex presidente dell'Amam di Messina). Senza contare la nuova responsabile dell'organizzazione del partito, Liliana Modica.

# Cardinale tesse la nuova trama

## Primo vertice a Palazzo d'Orleans

### L'ex ministro ha incontrato il leader dell'Mpa

Il fatto che

ANTONIO FRASCILLA

UN GOVERNO di legislatura, che tenga dentro Mpa e Pd, e che sia aperto anche all'ingresso dell'Udc e perché non dei finiani, che rischiano di fuoriuscire dal Pd Sicilia per richiesta diretta di Berlusconi al sottosegretario Gianfranco Micciché. Un governo non politico ma tecnico, come chiesto dal capogruppo all'Assemblea regionale dei democratici Antonello Cracolici. Un governo che tenga fuori proprio Micciché e i suoi fedelissimi, e che consenta di portare Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni alla scadenza naturale della legislatura, fissata per il 2013, a meno di eventi esterni. Uno su tutti: il coinvolgimento diretto del governatore Raffaele Lombardo



**Cardinale**  
L'INCONTRO  
Incontro di Cardinale ha incontrato il governatore Raffaele Lombardo

**L'ipotesi è quella di tagliare fuori Micciché. Che sbatte: "Mal con i giustizialisti"**

nell'inchiesta su mafia e politica in corso a Catania. È questa la strada, o meglio la prospettiva, che ieri mattina l'area "Innovazione" al gran completo, Salvatore Cardinale, Francantonio Genovese e Nino Papania, ha discusso con lo stesso Lombardo a Palazzo d'Orleans, poche ore prima della direzione dei democratici da dove sarebbe poi arrivato l'aut ufficiale: «O rompi con Berlusconi e Micciché, oppure noi non voteremo le tue leggi all'Asrs».

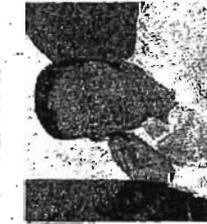
Ma Lombardo è pronto a rompere con quel Micciché che fino a oggi è stato la vera garanzia della sua permanenza alla guida della Regione? Il leader dell'Mpa davvero s'imbarcherebbe in un'avventura con i democratici? E i finiani sosterranno un governo, anche tecnico, insieme al Pd?

Di certo c'è che al momento Lombardo ascolta e non decide. Oltre ai problemi che potrebbero arrivare dalla Procura di Catania, attende di conoscere le reazioni in Sicilia della rottura tra Berlu-

scritto di An all'Asrs c'è chi si dice sicuro di una cosa: «Se Micciché rompere con noi, l'indomani creiamo all'Asrs un gruppo autonomo che chiameremo Generazione Italia, ne abbiamo già parlato tra noi, sappiamo che in caso di rottura molti del Pd Sicilia ci seguiranno», dice un finiano di Sala d'Ercole.

In caso di rottura all'interno del Pd Sicilia, Lombardo non potrebbe contare su Micciché per

avere ancora una maggioranza all'Asrs, considerando che il sottosegretario ormai è in rotta completa anche con i democratici: «Se utilizzano Dell'Utri per dire che prendono le distanze riaffermo che, se prima ero scettico nel fare un governo con il Pd, oggi più che mai ribadisco che non ci starò», dice Micciché. «Sarei disposto solo se tutti affrontano le emergenze della Sicilia senza infingimenti e con coraggio. Ma abbiamo un modo note-



**Micciché**  
LO SCONTRO  
Micciché attacca il Pd reo di utilizzare la sentenza Dell'Utri a fini politici



**Lombardo**  
IL GOVERNO  
Sul nuovo governo Lombardo prende ancora tempo ascoltando tutti

volmente diverso di fare politica. Le vicende Musotto, Carnevale, Mannino, che sono stati additati dalla sinistra nel momento clou per poi uscire indenni con sentenze a loro favore, non sono servite a nulla al "compagni".

Ecco quindi che la prospettiva del trio Cardinale, Genovese Papania potrebbe allettare Lombardo, che in effetti non avrebbe altra scelta se non varare un governo tecnico che porti alla fine della legislatura consentendogli di rimanere in sella in caso di non coinvolgimento nelle inchieste giudiziarie e di lasciare il timone indenne a un vice presidente delegato a tutti, come l'assessore alla Sanità Massimo Russo. I finiani, di fronte a un governo tecnico di altissimo profilo e senza uomini politici espressione diretta del

**I fedelissimi del presidente della Camera: "Pronti a creare un gruppo autonomo"**

Pd», potrebbero sostenere ancora Lombardo.

Il governatore al momento ascolta tutti. Dopo aver parlato con Cardinale si è sentito al telefono con Dore Misuraca e Giuseppe Scaglia, gli altri leader del Pd Sicilia, per affrontare i nodi delle nomine dei dirigenti regionali. Segno che ancora una decisione non l'ha presa. Certo è che a Micciché, in caso di rottura con Lombardo, una via d'uscita non mancherebbe: il suo rientro nel Pd sembra sempre più vicino, e già gli sarebbe stato offerto un ruolo importante, da ministro («non lo accetterei mai», ha detto ieri Micciché), oppure il via libera a un nome a lui gradito per la corsa a Palazzo d'Orleans in caso di elezioni anticipate. Lombardo però deve fare in fretta: a novembre i 90 deputati, anch'esse eletti in questa legislatura, otterranno il diritto alla pensione, e una leva importante per farli rimanere attaccati agli schermi di Sala d'Ercole verrà meno per il leader dell'Mpa.

**In Repubblica**  
MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010  
PALERMO



**GOSSIP.** Il sottosegretario Miccichè sul suo blog  
«lo ministro? Non mi interessa  
Lo farei solo per aiutare i siciliani»

●●● **Miccichè ministro?**  
«Adesso no, non m'interessa», scrive nel suo blog il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio commentando alcune indiscrezioni che lo davano vicino al dicastero dello Sviluppo economico, da maggio guidato ad interim dal premier Silvio Berlusconi in seguito alle dimissioni di Claudio Scajola inciampato nel vortice Anemone.  
«C'è stato un momento, nella mia carriera politica, in cui ho ambito alla carica di ministro e sono stato felice nell'ottennerla, entusiasta nello svolgerla - continua Miccichè -. Adesso no, è giunto il momento di dedicarmi totalmente

alla Sicilia, come del resto faccio da qualche anno a questa parte. E comunque - aggiunge il viceministro - nessuno mi ha chiesto di fare il ministro, anche perché sanno che direi di no. A meno che non mi si offrisse un dicastero attraverso il quale potere ottimizzare questo mio impegno per la mia terra. A quel punto accetterei. Lo farei per puro calcolo, per puro tornaconto. Sì, proprio così, lo farei per il tornaconto di alcuni miei amici: non sono molti, all'incirca sei milioni e vivono tutti in Sicilia. Per loro - conclude Miccichè - direi di sì a qualunque nuova sfida».

(\*FIPA\*)

**CORTE DEI CONTI.** In Sicilia gli addetti municipali costano un miliardo e 700 milioni di euro l'anno

# Comuni frenati dai dipendenti Metà della spesa va in stipendi

**Pochissime risorse vengono destinate agli investimenti strutturali. Il caso di Lercara Friddi, nemmeno un euro inserito in bilancio.**

## PALERMO

«I Comuni siciliani spendono molto per il personale e poco in investimenti. Dati impietosi, quelli della Corte dei conti, riferiti al consuntivo 2008 e che costituiscono un record negativo in confronto con gli enti locali del resto d'Italia. Da qui il monito dei magistrati contabili: «si impone sin da subito l'attuazione di severe politiche di contenimento della spesa del personale entro limiti fisiologici».

D'altra parte i numeri parlano chiaro: i Comuni della nostra regione hanno destinato nel 2008 agli stipendi dei propri addetti (compresi i precari) 1 miliardo e 710 milioni di euro, vale a dire oltre il 42 per cento della spesa corrente, a fronte di una media nazionale inferiore di ben dieci punti in percentuale e di una media delle altre regioni a statuto speciale prossima al 36 per cento.

La Corte dei conti sottolinea che i valori registrati sono molto eterogenei: ad esempio, si tocca una punta del 70,45 per cento di incidenza a Comitini, in provincia di Agrigento. Peraltro il dato è certamente per difetto, in quanto la spesa per il personale precario talvolta è contabilizzata dai Comuni sotto altre voci. Inoltre i magistrati contabili fanno presente che in molti processi di esternalizzazione dei servizi al trasferimento di questi non ha fatto seguito il trasferimento del personale ad essi prima adibiti. Risultato: «Un'evidente du-



Il presidente Rita Arrigoni

AL PERSONALE  
IL 42% DELLE RISORSE  
CONTRO IL 32 DELLA  
MEDIA NAZIONALE

plicazione dei costi».

Secondo la Corte dei conti, quindi, «percentuali di incidenza della spesa del personale così elevate evidenziano un fattore di forte criticità che richiede urgenti politiche di contenimento della spesa, nell'ottica di un più efficiente e razionale utilizzo delle risorse pubbliche». Scorrendo il dato provincia per provincia, emerge che l'incidenza delle spese del personale tocca il punto più alto nei Comuni dell'Ennese con il 49,18 per cento. A seguire gli enti locali dei territori di Agrigento (47,64 per cento), Messina (43,47), Caltanissetta (42,79), Trapani (41,92), Palermo (41,54), Catania (40,78), Ragusa (39,66) e Siracusa (37,94). Quanto alla spesa di personale pro capite, la media siciliana è molto alta: 379 euro, con dati pu-



Il procuratore generale Giovanni Coppola. FOTO ARCHIVIO

re stavolta eterogenei che oscillano da un minimo di 135 euro (a Belpasso, nel Catanese) a un massimo di addirittura 2.144 euro (Roccafiorita, in provincia di Messina). Un sovradimensionamento, quello delle spese del personale, che secondo la Corte dei Conti «assume connotati ancora più critici tenuto conto del fatto che a questo incremento, talvolta ad di fuori di una logica programmatoria, non ha fatto seguito l'accertamento di un corrispondente incremento degli standard qualitativi e quantitativi dei servizi erogati».

Non solo: «L'abnorme dilatazione della spesa corrente lascia esigui margini della spesa di investimento». Anche in questo caso i dati parlano chiaro: nel 2008 i Comuni siciliani hanno impegnato su questo versante soltan-

to 765 milioni di euro, vale a dire il 16 per cento delle spese totali a fronte di una media nazionale del 31 per cento.

Pro capite la spesa media dei Comuni per gli investimenti è di neppure 170 euro, di gran lunga la più bassa in Italia (la media nazionale è 381 euro). E se il dato più alto nel 2008 si registra a Roccamena (2.397 euro pro capite), un altro Comune nel Palermitano, cioè Lercara Friddi, ha il triste primato di zero euro pro capite in investimenti. Il commento finale della Corte dei conti è impietoso per i Comuni siciliani: «Un livello così anormalmente basso di investimenti, che si attesta sui minimi nazionali e diviene addirittura nullo in alcune realtà locali, reca un grave pregiudizio alla crescita economica». (FIPA)

## Attività produttive A cinque giorni dalla scadenza del termine “Sviluppo dei piani di filiera” 17 progetti per 79 mln di contributi

**PALERMO.** Diciassette progetti per poco meno di 79 milioni di contributi concedibili: ecco il primo risultato, a cinque giorni dalla chiusura dei termini di presentazione delle richieste per accedere ai contributi del bando per lo “Sviluppo dei piani di filiera”, emesso dal dipartimento regionale delle attività produttive della Regione. «Si tratta - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi - di un ottimo risultato per un bando atteso dal mondo produttivo siciliano, perchè serve a sostenere lo sviluppo, ma anche il rafforzamento dei distretti produttivi e dei gruppi di imprese che intendano realizzare servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle



Marco Venturi

imprese». Il bando è stato pubblicato il 31 dicembre ed il termine ultimo per la presentazione delle domande, dopo diverse proroghe, è stato fissato al 29 giugno. A bando, risorse per 99 milioni 482 mila, relative a tre linee di intervento dell'obiettivo operativo 5.1.1. Le linee sono la 5.1.1.1, azioni di realizzazione di servizi comuni (promozione, marke-

ting, logistica, servizi informativi, certificazione ambientale e di origine prodotti, rapporti con la Pubblica amministrazione) in favore di imprese distrettuali o gruppi di imprese, finalizzati a: ridurre i deficit conoscitivi e relazionali tipico delle micro e piccole imprese, promuovere servizi di assistenza tecnica alle imprese; la 5.1.1.2, azioni innovative a sostegno delle imprese appartenenti a filiere produttive o a gruppi di imprese; la 5.1.1.3, interventi integrati di eco-innovazione dei processi produttivi (risparmio energetico e idrico, riduzione delle emissioni atmosferiche, riduzione della produzione di rifiuti) ma anche organizzativi e logistici in un'ottica di distretto produttivo. ◀

**PALERMO** Mentre slitta l'apertura della quinta vasca a Bellolampo che garantirà all'impianto di funzionare fino a dicembre 2011, si punta sulla differenziata

## La nomina di Lombardo si arena sui termovalorizzatori

**LILLO MICELI**

**Palermo.** L'eventuale nomina di Raffaele Lombardo a commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Sicilia non sembra un evento che avverrà a breve. La decisione del premier Silvio Berlusconi sulla firma della nuova ordinanza di Protezione civile si sarebbe fermata sulla contrapposizione emersa tra il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, favorevole alla realizzazione dei termovalorizzatori, e il governatore dell'isola che in realtà su questa soluzione vorrebbe avere le idee più chiare.

In attesa che le istituzioni scelgano quale metodo adottare per smaltire i rifiuti in Sicilia e soprattutto per l'emergenza prioritaria che è rappresentata da Palermo, nel capoluogo dell'isola si

moltiplicano i tentativi di portare la situazione a regolarità, tentativi che però si atterrano su una situazione di incertezza che si è incancrenita da troppo tempo.

E' il caso della quinta vasca della discarica di Bellolampo, realizzata dalla prefettura con procedure di somma urgenza per sopprimere alla quarta ormai satura. Di rinvio in rinvio, fra polemiche sulla sua capacità e una recriminazione che è venuta a mancare sulla linea di partenza, finalmente ieri doveva esservi conferito il primo carico di rifiuti. Ma un sopralluogo effettuato dal consulente tecnico dell'Amia, il professore Federico Vagliasindi dell'università di Catania, ha fatto ricordare che ancora l'impresa doveva installare una valvola di regolazione del percolato. Sarebbe stato lo stesso Vagliasindi, per fare presto, ad acqui-

stare il «pezzo» e ad affidarlo alla ditta per il montaggio. Fra oggi e domani, dunque, finalmente la vasca dovrebbe entrare in funzione, mentre la quarta vasca miracolosamente svela ancora angoli di spazio disponibile alla teoria di autocompattatori che quotidianamente si arrampica sulla collina di Bellolampo.

E' una soluzione tampone. E dopo? L'Amia commissariata tenta ciò che rientra nei suoi poteri. E' in corso una piena sinergia con la prefettura per arrivare all'autorizzazione dello sfruttamento della «cella», lo spazio naturale che si trova fra la quarta e la quinta vasca. L'impianto avrebbe così un altro anno di vita, fino a dicembre 2011. L'azienda inoltre punta a raddoppiare la raccolta differenziata e chiede aiuto al Comune per disboscare le quasi 100 discariche abusive formatesi in città che

vengono ripulite e poi riempite nuovamente grazie a controlli insufficienti.

Poi saranno Stato e Regione a decidere come smaltire i rifiuti che oggi vengono conferiti al più grande impianto della Sicilia occidentale. C'è chi propone le «ecoballe» da trasportare agli inceneritori del Nord Europa, chi propone investimenti sulla collina di Bellolampo, chi propone la trasformazione della spazzatura in Cdh, il combustibile che alimenta centrali elettriche e inceneritori. Ma, come detto, questa decisione non spetta all'amministrazione di igiene ambientale.

Oggi è previsto un nuovo incontro con l'assessore regionale ai Servizi di pubblica utilità, Pier Carmelo Russo. Mentre il Comune ha provveduto a deliberare in via definitiva la ricapitalizzazione dell'Amia tramite il conferimento del 49% delle azioni di Amg Energia, di due edifici comunali e di un terreno a

Bellolampo, il confronto politico a livello locale sarà invece concentrato su come spendere i 60 milioni di euro assegnati dal Cipe al Comune per gli investimenti di Amia nel settore ambientale. Tolle le gare già partite e gestite da Regione e Comune per l'acquisto di nuovi mezzi (circa 10 milioni di euro in tutto), si apre la partita delle infrastrutture necessarie a completare il ciclo dei rifiuti.

La Protezione civile è pronta a realizzare a Bellolampo un impianto di trattamento del percolato, che ancora si annida in grande quantità sul fondo della quarta vasca. Ciò eviterebbe il trasporto del liquido inquinante tramite autocisterne.

Ma la domanda della città è anche quella di disporre di piattaforme di trattamento e logistiche che consentano di trasformare in risorsa i rifiuti avviati alla differenziata, come la plastica, la gomma e il vetro. La speranza è che il servizio di raccolta possa pagarsi da solo senza gravare sui cittadini con una Tarsu che è fra le più care d'Italia.



SCORCIO DELLA DISCARICA DI BELLOLAMPO

# Siracusa, la guerra delle discariche conclusa con la chiusura di 200 siti

Piazzati cancelli e telecamere nelle aree interessate per proteggerle

ANDREA LODATO  
NOSTRO INVIATO

BRUCOLI. L'autostrada, la nuova autostrada, cioè la Catania-Siracusa che, finalmente, si percorre tutta d'un fiato, è una bella realtà, non ci sono dubbi. Con l'autostrada, evidentemente, si fa prima a spostarsi, ma si perde, dicono gli inguaribili romantici, un po' il piacere di scoprire i territori, i posti, i luoghi. Scoperta che, però, non è sempre piacevole, non sempre positiva. Così accadeva sino a qualche mese fa che chi provava ad arrivare sin qui, nella baia incantevole di Brucoli, sia da Siracusa che da Catania, doveva passare tra interminabili file di rifiuti, abbandonati in autentiche discariche a cielo aperto. Uno sconcio, uno sfregio all'ambiente, alla campagna, alla stessa costa, alle lunghe spiagge di sassi arrotondati e alghe che da qui dominano il panorama sino all'Etna da un lato e sino all'estremo Sud dall'altro.

Ora non è più così, l'operazione che il presidente della Provincia di Siracusa, Nicola Bono, ha voluto chiamare semplicemente ma in maniera esemplificativa "tolleranza zero", ha dato frutti eccezionali. Ci sono voluti quattrini, ovviamente, sinergia interforze dell'ordine e interistituzionale, ma soprattutto una grande volontà. E nel giro di un paio di mesi la provincia di Siracusa è stata liberata, se non del tutto, di sicuro di una buona parte di quelle orrende discariche. Come è partita l'avventura? Il presidente Bono racconta: «Era un enorme cruccio quello di avere un territorio rovinato da quelle discariche, non potevamo stare a guardare senza reagire. Siamo in una delle province più ricche di beni architettonici, di storia e di cultura che attirano migliaia di turisti. Ai quali non era più pensabile presentare, durante i loro spostamenti, queste situazioni di degrado. Ma devo dire che, ancora prima che per il movimento turistico, che pure è importante perché porta ricchezza all'economia dei siracusani, è per i nostri cittadini che ci siamo voluti impegnare, per quelli che sono stati costretti a subire in questi anni i comportamenti incivili di altra gente».

Così è scattato il piano e la Provincia, fatta la scelta di principio e di necessità, ha anche sborsato qualcosa come 500 mila euro per affrontare le non poche spese necessarie per affrontare alla base il problema, dagli appalti a ditte specializzate sino al pagamento degli straordinari.

«Abbiamo censito in pochi mesi duecento siti e abbiamo cominciato a bonificare le aree - dice ancora il presidente Bono - abbiamo smaltito un milione e trecentodiecimila chili di rifiuti semplici e circa 54 mila di amianto. E, agguanto, quando ci siamo trovati di fron-

IL PRESIDENTE



«  
La situazione - spiega Bono - era insopportabile per i cittadini e per i nostri turisti

te all'amianto abbiamo dovuto bandire ulteriori gare d'appalto, perché si tratta di rifiuti che impongono uno smaltimento speciale. E sono state elevate, a partire dall'avvio della campagna, 122 sanzioni e controllati 1440 veicoli».

I numeri del presidente Bono sono molto più chiari di qualunque ragionamento, ma di più, per la verità, lo sono le immagini, le foto scattate lungo gli itinerari che sino a ieri erano una vergogna. Le discariche sono state bonificate e chiuse, con cancelli, per evitare che qualcuno torni ad usarle.

«Il limite dei precedenti provvedimenti che erano stati presi - spiega ancora Bono - era legato al fatto che i sequestri giudiziari delle 192 discariche che erano state monitorate, si erano conclusi con una denuncia e con la chiusura con nastri plastificati delle aree interessate, cioè nulla per chi tornava puntualmente a scaricare di tutto. Anzi con l'aggravante, se vogliamo, delle sanzioni pecuniarie che erano costretti a pagare i proprietari dei terreni, spesso del tutto estranei all'attività di smalti-

mento illegale dei rifiuti. Con la nostra azione, invece, abbiamo bonificato e chiuso con cancelli di ferro tutte le aree a rischio, in molte delle quali abbiamo anche fatto installare telecamere, perché sappiamo per esperienza che chi ha utilizzato per anni una discarica, cade nella tentazione di continuare a farlo. E noi vogliamo assolutamente evitare questo rischio».

Per questo ci sono i cancelli, ci sono le telecamere, ma ci sono anche pattugliamenti nelle ore critiche, effettuati da polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia provinciale, vigili urbani dei Comuni interessati. E' uno sforzo che coinvolge tutte le forze che operano sul territorio a protezione anche dell'ambiente, e i risultati, di fronte a questo impegno, non stanno mancando. Qualche altra cifra può essere ulteriormente illuminante.

«Sono state elevate sanzioni per 366 mila euro - elenca il presidente della Provincia - e abbiamo anche certificato 211 cantieri, per controllare che avessero tutte le carte in regola per lo smaltimento dei materiali di risulta utilizzati nei lavori in corso».

Sul territorio, insomma, c'è un controllo quasi militare, ma è quel che serve, in attesa che, magari piano piano, cambi la cultura della gente. Anche perché, qui come altrove, Comuni e Provincia garantiscono un servizio di raccolta a domicilio di questi rifiuti. Intanto Siracusa è probabilmente la prima provincia italiana che lancia un'offensiva di questo genere contro le discariche e gli effetti sono già sotto gli occhi di tutti: basta percorrere quella strada Agnone-Brucoli-Augusta per accorgersene. Senza andare troppo lontano.

## LA SITUAZIONE ■ L'offensiva scattata anche in altre zone della regione dove sono stati scoperti inquinatori in trasferta

# E gli «sfrattati» aretusei si spostano in altre province

### Task force. Formate e già in attività a Ragusa, in sinergia Provincia-Comuni, nel Nisseno e nel Catanese

Quella delle discariche a cielo aperto è una situazione scandalosa, come minimo, perché coinvolge da un lato l'inciviltà strutturale di molti cittadini e dall'altro il ritardo di molte amministrazioni che fanno una gran fatica a governare davvero il territorio. Tanto più adesso, con i tagli alle risorse economiche che provocano l'impossibilità di investire su missioni straordinarie, come quelle inevitabili per monitorare strade e aree che sono puntualmente attaccate dagli inquinatori.

Qualcosa, però, si muove, e a Ragusa, per esempio, di cui abbiamo raccontato cose straordinarie anche sotto il profilo della gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, di recente la Provincia ha lanciato una controffensiva a chi inquina. Facendo anche scoperte abbastanza sconvolgenti.

«Effettivamente - ha raccontato il presidente della Provincia, Franco Antoci - in collaborazione con molti Comuni ibili, stiamo operando per contrastare queste discariche che creano problemi ambientali, peraltro in un contesto naturale che è per Ragusa essenziale preservare perché attirai turisti, è una specificità straordinaria. E l'azione ha dato i suoi frutti, per esempio a Santa Croce, dove qualche set-

timana fa una di queste pattuglie messe in campo dal Comune ha fermato un persona che stava scaricando materiale di risulta in uno stingo. La persona è stata puntualmente denunciata e multata».

Qual è l'aspetto sorprendente di questo che può sembrare soltanto un piccolo episodio? È che l'autore dello scempio fermato mentre era in corso non era ragusano. «È vero - conferma Antoci - quando i vigili hanno preso le generalità e controllato l'automezzo su cui era caricato il materiale destinato ad alimentare quella discarica, hanno scoperto che la persona veniva dalla provincia di Siracusa».

Il che fa pensare, facendo una rapida ed inevitabile somma, che chiuse le discariche

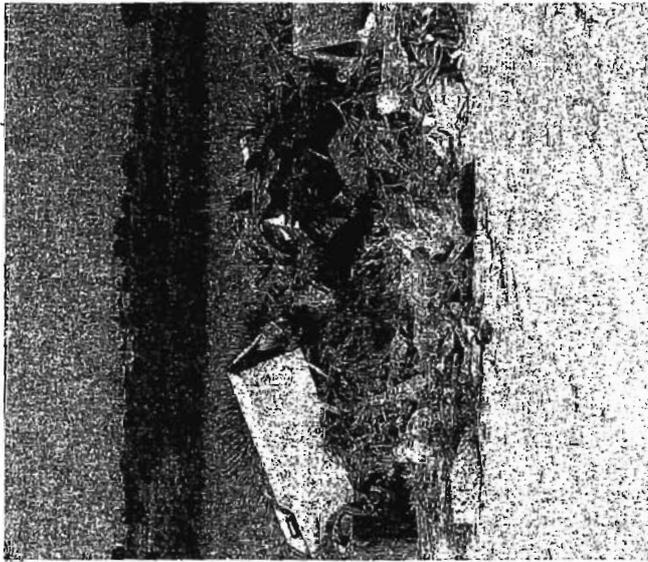
**Blitz. A Santa Croce, nell'area del Ragusano, denunciato dai vigili un siracusano. A Catania multe per 400mila euro**

che dall'operazione "tolleranza zero" nel Siracusano, i furbi abbiano pensato di prendere d'assalto qualche provincia limitrofa.

Nel Nisseno poco tempo fa è stata liberata un'area che si trova sulla statale 640, la Caltanissetta-Agrigento, che era da anni ormai una discarica a tutti gli effetti, ma molte operazioni sono state concentrate negli ultimi mesi nella zona di Gela.

Anche a Catania squadre antidiscariche all'opera. Coordinate dalla polizia provinciale del comandante Valerio Saitta, lavorano quasi un centinaio di persone tra "polprovinciale" e ufficio ecologia. L'anno scorso sono state elevate multe per quasi 400 mila euro, quasi tutti investiti immediatamente in operazioni di bonifica di aree sottoposte prima a sequestro. Per esempio quella storica, vecchia di almeno 20 anni, di Contrada Vigne di Adrano. La bonifica è quasi conclusa ma chiuso questo capitolo, garantiscono i vertici della Provincia, i controlli nelle 1060 discariche censite saranno sempre più, con particolare attenzione, poi, allo smaltimento delle gomme usate, che sono uno dei veicoli di maggiore inquinamento.

A. IOD.



**A PALERMO IL FESTIVAL****«Fonti alternative  
è necessario  
fare chiarezza»**

**PALERMO.** Ha fatto tappa in città il festival delle fonti alternative, ideato per diffondere la cultura delle fonti rinnovabili sia tra i tecnici sia tra i giovani e le famiglie. Una kermesse che ha previsto, accanto a feste, spettacoli, manifestazioni e sfilate con modelle che hanno indossato abiti realizzati con materiale riciclato, anche tavole rotonde e dibattiti a cui hanno partecipato esperti nel campo delle rinnovabili, imprenditori e artigiani che intendono promuovere all'interno delle proprie imprese, il fotovoltaico e i pannelli solari. Una maniera per coniugare il rispetto per l'ambiente con un nuovo modello produttivo che, a regime, potrebbe dare lavoro a tecnici installatori, ingegneri e professionisti dei diversi settori energetici.

E proprio per questo, ieri, nel corso della tavola rotonda che si è svolta nella sala Terrasi della Camera di Commercio, da Confimprese è arrivato l'invito alle istituzioni a fare chiarezza sulle normative che regolamentano gli investimenti e sulle modalità di accesso ai finanziamenti. Per Agostino Portanova, vice presidente nazionale di Confimprese, «in passato abbiamo assistito all'apertura di un fronte speculativo dimostrato dalle tante indagini an-

**Kermesse tra feste e dibattiti****Confimprese: il problema resta  
l'accesso ai finanziamenti**

cora in corso. Ma il vero problema per gli imprenditori rimane l'accesso ai finanziamenti. Basti pensare che l'ultimo bando dell'assessorato che scade ad agosto e che mette in circolo 60 milioni di euro, prevede un cofinanziamento da parte di un ente locale. Ora è chiaro che, visto il pessimo stato finanziario in cui versano quasi tutti gli enti locali, per un imprenditore privato sarà quasi impossibile trovare un partner pubblico in grado di dare un appoggio tale da consentirgli di partecipare al bando».

Una linea condivisa anche dagli artigiani, che puntano il dito contro i ritardi della burocrazia e contro le inefficienze dei funzionari regionali. Per Nunzio Reina, presidente Confartigianato Palermo, «molti artigiani si stanno consorziando per potere sfruttare al meglio le risorse che produce l'energia alternativa, ma certamente la classe politica deve fare di più in termini di chiarezza e di risposte concrete da fornire a chi lavora e chiede solo procedure semplici». Mentre per Filippo Parrino, presidente Legacoop Palermo, «la lega, con i due progetti Lavoro solidale e Consorzio Ulisse, si è posta come obiettivo l'installazione di 4000 tetti fotovoltaici nell'isola». Su questo esempio, sorgerà la coop di Campobello di Licata che sarà interamente alimentata col fotovoltaico.

**GIUSY CIAVIRELLA**



GUIDA CAMPUS

## Ricerca: la Kore di Enna al primo posto in Sicilia

ENNA

È la Kore di Enna il migliore Ateneo della Sicilia secondo la classifica annuale redatta dalla Guida dell'Università 2010 di Campus: in sei dei nove indicatori considerati, infatti, Enna si piazza al primo posto. La Kore supera gli altri tre atenei siciliani, in qualche caso di gran lunga, per quanto riguarda i punteggi relativi agli studenti, ai docenti, alle strutture, alla internazionalizzazione, e alla valutazione da parte degli iscritti. Enna «perde» invece negli indicatori per la ricerca (troppo giovane per avere ancora una solida attività scientifica) e, naturalmente, in quelli delle tasse. «È un risultato straordinario che però mi aspettavo», dichiara Cataldo Salerno, presidente della Kore - perchè la qualità delle nostre realizzazioni, della didattica e dei docenti è di livello altissimo nella nostra università, e giustamente gli studenti l'apprezzano». Proprio in fatto di gradimento complessivo degli studenti, l'Università Kore di Enna ha ottenuto il terzo voto più alto in Italia. Secondo i ragazzi che la frequentano, la Kore merita il voto di 28,78 su 30. Ma l'Università di Enna non finisce di stupire: è al 4° posto in Italia, con il punteggio altissimo di 29,60 su 30, per rapporto qualità/tasse, preceduta soltanto da Aosta, Bolzano e Politecnico di Bari.

## LAVORO

### Una commissione tra industriali e sindacati per le controversie

●●● Una commissione di conciliazione paritetica, composta cioè da sindacati e mondo imprenditoriale, per risolvere le controversie di lavoro nel settore industriale. Ad istituirla, con un accordo siglato ieri, i sindacati catanesi (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) e Confindustria. Obiettivo del nuovo organismo è integrare l'attività delle commissioni che operano in sede amministrativa all'Ufficio provinciale del lavoro e negli uffici circoscrizionali, in tutti quei casi di necessità e urgenza. La commissione di conciliazione è stata istituita anche per garantire maggiore trasparenza nelle controversie di lavoro, attraverso il sistematico intervento delle organizzazioni sindacali e di Confindustria: una maggiore garanzia, insomma, di tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese. Alla sottoscrizione del protocollo istitutivo della Commissione sono intervenuti i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl (Angelo Villari, Alfio Giulio, Angelo Mattone e Carmelo Mazzeo), il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore dell'associazione degli industriali Franco Vinci. (\*DARA\*)

LA SICILIA

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2010

## COMMISSIONE PARITETICA AFFIANCHERÀ L'UFFICIO PREPOSTO Controversie di lavoro, nuovo ente

Cgil, Cisl, Uil, Ugl da un lato e Confindustria Catania hanno istituito ieri mattina nella sede di Confindustria una Commissione paritetica di conciliazione delle controversie individuali e plurime, relative ai rapporti di lavoro del settore industria.

Obiettivo del nuovo organismo è quello di integrare l'attività delle commissioni operanti in sede amministrativa presso l'Ufficio provinciale del lavoro e presso gli uffici circoscrizionali, in tutti quei casi che necessitano una trattazione urgente.

L'istituzionalizzazione della Commissione è finalizzata anche a perseguire un percorso di trasparenza e garanzia della legittimità degli atti negoziali e transattivi posti in essere, attraverso il sistematico intervento delle organizzazioni sindacali e di Confindustria Catania a tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese.

Alla sottoscrizione del protocollo istitutivo della neonata Commissione sono intervenuti i segretari generali della Cgil, Angelo Villani, della Cisl,

Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone, della Ugl, Carmelo Mazzeo e, per parte datoriale, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore Franco Vinci.

Un organismo «superiore» di controllo e garanzia, inoltre, composto peraltro dagli stessi segretari delle organizzazioni sindacali ricomprese nell'accordo e dal direttore di Confindustria Catania, vigilerà sul corretto funzionamento della Commissione paritetica di conciliazione.



CONFLITTI, DA OGGI NUOVO ORGANISMO

**LAVORO**

**Una commissione  
tra industriali  
e sindacati  
per le controversie**

●●● Una commissione di conciliazione paritetica, composta cioè da sindacati e mondo imprenditoriale, per risolvere le controversie di lavoro nel settore industriale. Ad istituirla, con un accordo siglato ieri, i sindacati catanesi (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) e Confindustria. Obiettivo del nuovo organismo è integrare l'attività delle commissioni che operano in sede amministrativa all'Ufficio provinciale del lavoro e negli uffici circoscrizionali, in tutti quei casi di necessità e urgenza. La commissione di conciliazione è stata istituita anche per garantire maggiore trasparenza nelle controversie di lavoro, attraverso il sistematico intervento delle organizzazioni sindacali e di Confindustria: una maggiore garanzia, insomma, di tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese. Alla sottoscrizione del protocollo istitutivo della Commissione sono intervenuti i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl (Angelo Villari, Alfio Giulio, Angelo Mattone e Carmelo Mazzeo), il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore dell'associazione degli industriali Franco Vinci. (DARA)

LA SICILIA

## COMMISSIONE PARITETICA AFFIANCHERÀ L'UFFICIO PREPOSTO Controversie di lavoro, nuovo ente

Cgil, Cisl, Uil, Ugl da un lato e Confindustria Catania hanno istituito ieri mattina nella sede di Confindustria una Commissione paritetica di conciliazione delle controversie individuali e plurime, relative ai rapporti di lavoro del settore industria.

Obiettivo del nuovo organismo è quello di integrare l'attività delle commissioni operanti in sede amministrativa presso l'Ufficio provinciale del lavoro e presso gli uffici circoscrizionali, in tutti quei casi che necessitano una trattazione urgente.

L'istituzionalizzazione della Commissione è finalizzata anche a perseguire un percorso di trasparenza a garanzia della legittimità degli atti negoziali e transattivi posti in essere, attraverso il sistematico intervento delle organizzazioni sindacali e di Confindustria Catania a tutela della legalità e dei diritti dei lavoratori e delle imprese.

Alla sottoscrizione del protocollo istitutivo della neonata Commissione sono intervenuti i segretari generali della Cgil, Angelo Villani, della Cisl,

Alfio Giulio, della Uil, Angelo Mattone, della Ugl, Carmelo Mazzeo e, per parte datoriale, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il direttore Franco Vinci.

Un organismo «superiore» di controllo e garanzia, inoltre, composto peraltro dagli stessi segretari delle organizzazioni sindacali ricomprese nell'accordo e dal direttore di Confindustria Catania, vigilerà sul corretto funzionamento della Commissione paritetica di conciliazione.



CONFLITTI, DA OGGI NUOVO ORGANISMO